Si ferma il lavoro nei cantieri, nelle ferrovie, nelle scuole, negli uffici pubblici

5 milioni domani in sciopero

La conferenza stampa di Lama, Storti e Vanni - La difesa dei redditi più bassi strettamente collegata ai problemi dell'occupazione - La vertenza per il rilancio dell'edilizia - Gravi responsabilità del governo per i problemi della contingenza e la riforma della pubblica amministrazione

Cinque milioni di lavoratori scendono domani in sciopero. Sono i circa due milioni di edili e lavoratori delle costruzioni e i tre milioni di dipendenti pubblici (statali, ferrovieri, postelegrafonici, scuola, ospedalieri, enti locali e parastatali, monopoli). La giornata di lotta, in realtà, avrà un anticipo già questa sera: dalle 21, infatti, fino alle 21 di domani, si fermano tutti i treni. I sindacati dei ferrovieri hanno deciso questo tipo di orario per ragioni tecniche ed anche per arrecare il minor disagio possibile agli utenti. Un criterio che, d'altra parte, è stato seguito anche in tutti i settori che erogano servizi alla cittadinanza: nonostante lo sciopero, infatti, saranno assicurate squadre d'emergenza, in modo da far fronte alle esigenze più immediate.

Edili e dipendenti pubblici si fermano ciascuno per obiettivi precisi e su una propria piattaforma, tuttavia i due scioperi hanno una convergenza politica di fondo, in quanto si inquadrano nella battaglia complessiva del movimento sindacale per una nuova politica economica, gli investimenti, l'occupazione — come ha precisato Luciano Lama ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Federazione CGIL, CISL, UIL, a Roma. Anche Bruno Storti, dal canto suo, si è soffermato su questo aspetto: «*L'ottica nella quale ci muoviamo* — ha detto — *rifiuta la logica dei due tempi, proprio perché la difesa dei redditi più bassi si collega strettamente ai problemi dell'occupazione, ad una nuova politica degli investimenti che presuppone scelte organiche, capaci di modificare profondamente l'attuale assetto*».

PUBBLICO IMPIEGO — La conferenza stampa unitaria si è incentrata sui motivi che hanno indotto i sindacati a proclamare uno sciopero che bloccherà tutta la pubblica amministrazione. La vertenza, aperta ormai da tempo e che ha avuto anche nei giorni scorsi momenti di lotta duri nel parastato e negli enti locali, si articola su due questioni: a) il *recupero salariale* per i redditi più bassi attraverso la elevazione del valore del punto della contingenza e una rilevazione semestrale *anziché annuale, nonché* lo aumento delle pensioni inferiori a 100 mila lire mensili; b) la *riforma della pubblica amministrazione* e in particolare: l'approvazione della legge sul riordinamento degli enti pubblici (liquidazione di quelli inutili, ecc.) e sul riordino del personale parastatale; l'attuazione del contratto degli enti locali; l'applicazione della qualifica unica e la ristrutturazione dei ministeri, puntando sul decentramento regionale.

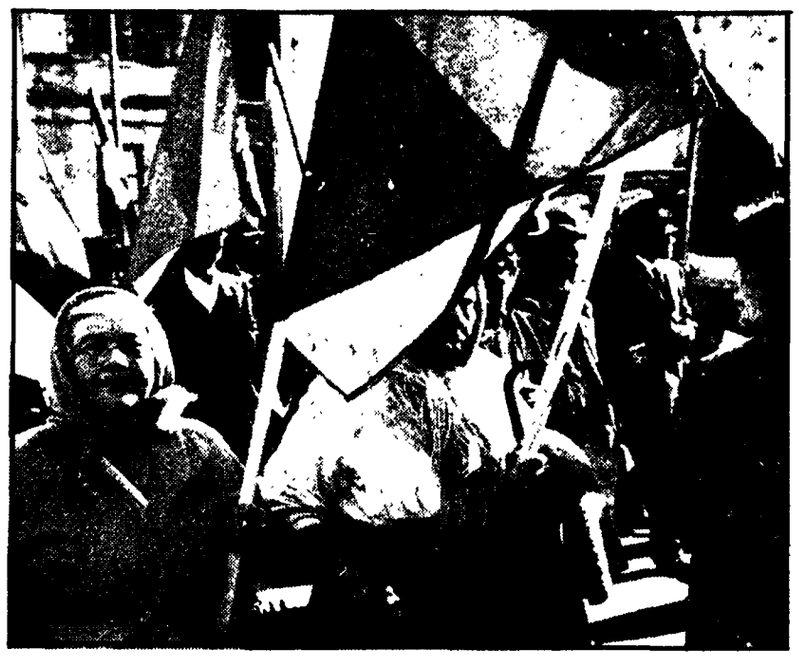
Su tutti questi aspetti «*il governo ha dato una risposta insoddisfacente*» — come ha illustrato Lama introducendo la conferenza. Infatti, il ministro per la riforma burocratica Cossiga, nell'incontro di sabato 15 febbraio ha avanzato le seguenti proposte: raggiungimento del livello di 710 lire per ogni punto di contingenza nel 1978, cominciando la rilevazione semestrale (con l'attuale valore di 400 lire) solo nel '76; riapertura della trattativa per il contratto degli enti locali in sede di ministero degli interni (ricominciando tutto l'*iter* daccapo); stralcio delle norme riguardanti il personale dal riassetto degli enti parastatali, rinviando così ad un futuro imprecisato la liquidazione del sottobosco clientelare e parassitario. «*Per quanto ne sappiamo* — ha aggiunto Lama — *le forze conservatrici, al Senato vorrebbero presentare emendamenti anche sugli altri punti, snaturando così l'intera legge per il riassetto*». «*In effetti* — ha aggiunto dal canto suo Raffaele Vanni, rispondendo ad una domanda — *si è assistito ad una chiusura totale del governo al momento del negoziato, che non ha lasciato spazio alcuno ad un approfondimento sui vari temi della vertenza*». Per Storti, l'unico punto «*riguarda lo stanziamento di cento miliardi annunciato dal ministro Colombo, che potrebbe forse produrre qualche effetto sulla 13. di quest'anno (un aumento di 25 mila lire o poco più). Ma a parte l'esiguità dello stanziamento, non possiamo certo accontentarci di prendere questi soldi e rinviare gli altri aspetti. La vertenza non può essere conclusa in modo articolato*».

Il significato riformatore della battaglia che i pubblici dipendenti hanno ingaggiato, è stato precisato ancora, in risposta alle domande dei giornalisti, da Lama, Storti e Vanni. E' stato ribadito, così che la lotta investe problemi che riguardano tutti i lavoratori. «*Per questo* — ha detto Lama — *non dobbiamo farci prendere dall'esasperazione pur legittima e provocata dall'atteggiamento delle controparti. Altrimenti correremmo il rischio di dividerci dagli altri lavoratori e, quindi, di perdere la battaglia*». Inoltre, è stato concordemente sottolineato che, proprio per i suoi contenuti la lotta ha bisogno del sostegno reale di tutto il movimento sindacale. «*Le categorie interessate* — ha aggiunto Vanni — *debbono rafforzare il loro potere contrattuale, attraverso il consenso degli utenti, quindi degli altri lavoratori sugli obiettivi e sui modi d'azione*».

Per trovare questo collegamento, un appuntamento importante è anche la giornata di lotta di domani che vedrà in piazza manifestare insieme edili, statali, ferrovieri, parastatali, postelegrafonici, e tutti gli altri dipendenti pubblici. Cortei e comizi, infatti, sono indetti in tutte le maggiori città: Roma, Milano, Bologna, Firenze, Genova, Bari, Pisa, Pesaro, Parma, Catanzaro, Mantova, Napoli, Massa Carrara, Avellino, Grosseto, Livorno.

EDILI — Lo sciopero degli edili, investe direttamente i temi centrali dello scontro politico odierno. La politica degli investimenti, la occupazione, il modo per uscire dalla crisi senza rilanciare i vecchi, fallimentari meccanismi di sviluppo. L'edilizia è un momento fondamentale della strategia del sindacato per un nuovo sviluppo economico.

s. ci.



OGGI MANIFESTA L'IRPINIA

Oggi sciopero generale di 24 ore della provincia di Avellino, indetto dalla Federazione sindacale unitaria. Per la mattinata, ad Avellino, è prevista una grande manifestazione di popolo nel corso della quale parlerà il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, dopo la presentazione del segretario provinciale della CISL, Onofrio Spitaleri.

La mobilitazione dei sindacati e delle forze popolari democratiche, l'adesione allo sciopero di tutte le categorie di lavoratori, degli studenti e dei disoccupati, la partecipazione unitaria di quasi tutte le 120 amministrazioni comunali, di quella Provinciale e dei vari enti pubblici sono il segno concreto della ferma determinazione di ridare maggiore slancio e consistenza, partendo proprio dalle zone interne, al grande movimento di lotta per la rinascita ed il progresso del Mezzogiorno. Nella foto: un particolare di una delle numerose manifestazioni svoltesi in Irpinia.

Un vasto schieramento unitario chiede nuove scelte per l'edilizia

Neppure una lira dello Stato deve andare alla speculazione

Per uscire dalla crisi insufficienti i programmi del governo - Le richieste di sindacati, inquilini, cooperative e IACP: rilanciare la legge sulla casa e rifinanziare le opere in corso - L'utilizzazione delle aree pubbliche

Non siamo certo così ciechi da non cogliere un punto di novità che indubbiamente esiste nelle molte parole che in questi giorni vengono pronunciate per illustrare i numerosi «piani casa» che, con ritmo ormai quasi quotidiano, vengono annunciati nelle più diverse sedi e dai diversi rappresentanti del governo: il posto nuovo, cioè, che in questi programmi occupa l'edilizia costruita su *aree pubbliche*, la necessità riconosciuta di operare nei «piani di zona» della 167. L'affermazione in altre parole — quanto meno per quanto riguarda le enunciazioni — occorre ridimensionare il peso della rendita fondiaria; un punto, certo strappato con la lotta unitaria condotta in questi mesi, ma che riuscirebbe del resto assai difficile non affermare di fronte ai guasti provocati nel passato ed agli sperperi che sono stati operati. Ma non siamo neanche così illusi da non vedere come questo stesso punto di novità rischia di essere contraddetto e del tutto annullato dalla fumosità e contraddittorietà di queste enunciazioni; e come soprattutto per i continui rinvii — al di là delle molte parole pronunciate — la sostanza di ciò che in concreto viene deciso non appare in alcuna relazione con la gravità della situazione e l'urgenza.

Tale settore dev'essere attualmente considerato un settore primario di scelta e di intervento, per le implicazioni che esso ha con il resto dell'economia oltre che per la gravissima situazione di crisi presente al suo interno: lo ripeteva ancora ieri l'altro il ministro Colombo in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Ma quali sono, poi, le decisioni che di fronte a queste urgenze sta prendendo il governo? In settimana dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri per decidere e scegliere tra i vari progetti presentati per l'edilizia residenziale (e già però la quinta o sesta volta che questa riunione viene annunciata e poi rinviata); ma già l'altro ieri nelle note di variazione al bilancio 1975 è stata intanto decisa la somma che comunque lo stato spenderà per parte sua durante lo anno in corso: 75 miliardi di contributi in tutto una somma davvero ridicola di fronte allo stato completo del settore ed alla proclamata volontà di rilanciare l'edilizia pubblica!

E ancora giustamente i sindacati, — e assieme a loro significativamente i costruttori, — reclamano da mesi il rifinanziamento delle opere pubbliche in corso (circa 1500 miliardi) e il finanziamento altrettanto immediato del parco progetti già approntati dalle Regioni e dallo stato per opere infrastrutturali e di difesa del suolo (2500 miliardi) come misura che — nel rispetto delle scelte operate dagli organi territoriali competenti e senza deleghe di poteri pubblici a gruppi privati può dare effetti immediati ai fini della ripresa e della occupazione, ma su questo il governo in tutti gli incontri finora avvenuti e più nella lunga seduta del consiglio dei ministri di ieri l'altro, si è rifiutato di prendere qualsiasi decisione. Eppure, si tratta proprio di quelle opere — varie ferroviarie, di canalizzazione, di sostegno dell'agricoltura — che servirebbero per effettuare un riassetto del territorio ed uno spostamento pur reclamato dei nostri consumi.

Nell'intervista di cui l'altro già citata il ministro Colombo sollecita, per l'edilizia residenziale, uno snellimento delle procedure per poter utilizzare rapidamente i fondi disponibili, e dice che «bisogna saper correre il rischio di qualche dispersione pur di ottenere il risultato voluto dal punto di vista congiunturale e sociale». Che cosa si vuol dire con ciò? Tornano qui ad affacciarsi i disegni e i propositi di piani e di progetti di emergenza e «speciali», elaborati con etichette diverse in questi ultimi mesi allo scopo di soddisfare, con il pretesto dell'emergenza sociale, le sollecitazioni dei maggiori gruppi finanziari che cercano per questa via di assicurarsi sotto altra voce quella rendita che nella specie «fondiaria» sentono oggi di non poter più tenere? Se non fosse così il ministro non avrebbe taciuto l'unica misura valida ed effettiva, in un quadro di snellimento di procedure che voglia rafforzare anziché indebolire il quadro istituzionale esistente: quella di mettere a disposizione e accreditare immediatamente alle Regioni e ai comuni le somme stanziate per l'edilizia pubblica, evitando che si accumulino sacchi di residui non utilizzati nelle pieghe del bilancio dello stato o nei conti della cassa depositi e prestiti.

Si è tornati a parlare ancora in questi giorni — anche, sembra, nell'ultimo consiglio dei ministri — del ormai famoso «risparmio casa», che sempre più appare nelle intenzioni del governo come una forma alternativa a quella del rifinanziamento della edilizia pubblica ed alla quale il ministro Bucalossi ha indicato un suo specifico disegno di legge. Abbiamo già chiarito in proposito e ormai più volte la nostra posizione. Che non è preconcetta, se si tratta di rivolgere *anche* questo canale di investimento del piccolo risparmio in modi che non ridano spazio alla speculazione. Ma nel progetto preparato dal ministro è invece previsto che con il risparmio casa i finanziamenti agevolati dallo stato vengano assicurati — con un minimo aumento del tasso di interesse di un solo punto in più — anche all'edilizia estranea alle aree della 865 e addirittura a quella di lusso! Come a dire che con i fondi dello Stato si continuerebbe a finanziare la speculazione della rendita. Ecco una altra via per la quale quel punto di novità di cui dicevamo all'inizio verrebbe ad essere vanificato.

Con simili propositi noi non possiamo certo avere nulla a che fare. Non è questa la linea giusta per uscire dalla crisi. Per recuperare una linea diversa i lavoratori scendono domani in lotta, le loro richieste sono semplici e chiare: con esse con ordina ormai uno schieramento che forse non era stato mai altrettanto esteso, dal movimento cooperativo unito alle Regioni, alle organizzazioni degli inquilini, al nostro partito ed a quello socialista. Con questo schieramento dobbiamo ormai confrontarci, tutti coloro che affermano con le parole di voler porre finalmente un freno allo sperpero di risorse finora ad oggi effettuato nel paese.

Piero Della Seta

Una dichiarazione del coordinatore regionale per i trasporti

RESPINTE DALLE REGIONI LE GRAVI ACCUSE DELLA FIAT SULL'ACQUISTO DEGLI AUTOBUS

Lagorio dichiara la disponibilità alla acquisizione immediata di 1700 veicoli — Le responsabilità governative per il blocco del piano generale — Il 3 marzo incontro con la FLM — Indetto uno sciopero nelle aziende collegate al monopolio dell'auto

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

Lo stato maggiore della FIAT ha fallito in questo periodo alcune manovre tattiche importanti. I «generali» del monopolio si son addirittura fatti cogliere in castagna, come e è successo sul problema degli autobus. La scorsa settimana la FIAT aveva convocato una conferenza stampa per attribuire alle Regioni la colpa di aver sabotato l'ormai famoso «piano autobus» ed aveva lanciato una pesante accusa: le Regioni non vogliono nemmeno impegnarsi ad acquistare 1.700 autobus che la FIAT ed altri carrozzieri italiani, tramite l'Anfia, offrono a prezzi bloccati fino al 31 marzo. Una categorica ed indiscutibile smentita è venuta dal presidente della regione toscana Lelio Lagorio, che ha l'incarico di coordinare le attività delle Regioni in materia di trasporti. «La verità è — ha detto Lagorio — che le Regioni, riunite a Roma il 17 febbraio, hanno pubblicamente affermato che sono pronte ad acquistare o a fare acquistare subito, con risorse finanziarie regionali, i 1.700 autobus proposti dalla Fiat e dall'Anfia. Il relativo capitolato, predisposto dalle industrie, è stato discusso (sempre il 17 febbraio) in contraddittorio con loro. La Fiat, ritendendo giuste alcune osservazioni delle Regioni, anche sul prezzo, si è riservata di presentare un nuovo testo di capitolato entro il 28 febbraio. Regioni, Fiat ed Anfia hanno anche concordato di rivedersi il 12 marzo per definire il tutto. Così la fornitura dei 1.700 autobus marcerà, e a farla marciare saranno state le Regioni. Ciò che non marcia — è il vero e proprio «piano autobus» (30 mila veicoli in 5 anni). Per questo piano occorre il concorso finanziario statale perché le Regioni da sole non possono farcela.

La sortita della Fiat sugli autobus va vista in relazione all'incontro del 3 marzo con

Proprio sul fronte degli autocarri, gli strateghi della Fiat avevano dovuto subire una battuta d'arresto negli incontri del 17 e 18 febbraio. Si erano presentati al tavolo del negoziato sostenendo la necessità «urgente ed inderogabile» di mettere a cassa integrazione per una quindicina di giorni 18 mila operai, ma la ferma e responsabile opposizione della FLM aveva messo a nudo il tentativo del monopolio di imbastire una strumentalizzazione.

Quella del 3 marzo però — e anche questo è un risultato importante ottenuto dalla FLM — con l'azienda sarà una verifica globale, non limitata solo agli autocarri ma estesa anche al settore delle automobili, dove in questo periodo la Fiat, dopo aver ridotto l'orario a 65 000 operai, chiede straordinari, su alcune linee (ad esempio quelle della «127») chiede addirittura di sospendere la cassa integrazione e l'anticipo della quarta settimana di ferie, limitatamente però ad alcune linee («126» e «131»).

E' su questi temi, che discuteranno i delegati del coordinamento nazionale Fiat Autobianchi-OM Lancia della FLM che si riunisce domani pomeriggio alle ore 15 a Torino e continuerà i lavori mercoledì.

Michele Costa

Per una diversa politica dei grandi gruppi industriali

Metalmeccanici, chimici e tessili hanno promosso iniziative comuni

I sindacati dei metalmeccanici, dei chimici e dei tessili hanno deciso di sviluppare le proprie iniziative di lotta attraverso un coordinamento che assicuri una loro gestione omogenea. Nel quadro di questa intesa va collocata la decisione di convocare i consigli di fabbrica della Fiat, della *Montedison* e della *Snia* per una comune valutazione dei processi di ristrutturazione; nonché la convocazione della conferenza FIAT nella prima settimana di aprile, come momento di definizione di iniziative che consentano di affrontare concretamente i temi centrali della occupazione, e, in modo specifico, quelli relativi al Mezzogiorno, alla ristrutturazione dei settori indotti dell'auto e alla diversificazione.

Questa decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione tra la FLM, la FULC e la FULTA, insieme ai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL e UIL nazionale, della Campania e del Piemonte. «anche in considerazione — sottolinea un comunicato — del peso e della responsabilità che grandi gruppi come la FIAT, la Montedison, la SNIA e la Pirelli hanno nella presente crisi».

Occorre porre al centro dello scontro — afferma un comunicato — la questione della occupazione le cui prospettive sono rese sempre più preoccupanti dalla persistenza della scelta recessiva del governo, non attenuata dai recenti provvedimenti economici, dall'adeguamento alla crisi da parte del padronato, attraverso l'avvio di profondi processi di ristrutturazione e il tentativo di rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo».

«Ne deriva la necessità — prosegue la nota — che il confronto con il governo sulle questioni della occupazione e delle ristrutturazioni da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL venga finalizzato alla verifica della volontà governativa di realizzare una politica industriale che assuma come suo asse centrale il sostegno e lo sviluppo della occupazione contestualmente ad orientamenti nuovi

Un nuovo colpo all'agricoltura

A Caserta smobilita un'azienda zootecnica a capitale pubblico

Dal nostro corrispondente

CASERTA, 24

I lavoratori, salariati, fissi, impiegati, operai — dell'azienda zootecnica Gezoov di S. Potito Sannitico nell'alto Casertano con una tempestiva iniziativa culminata nella occupazione degli stabilimenti, si battono contro il tentativo di smobilitazione della azienda stessa. La Gezoov, azienda zootecnica con capitale FINAM, una finanziaria agricola della Cassa del Mezzogiorno, è stata infatti condotta al totale fallimento e alle soglie della smobilitazione. Addirittura si parla di una svendita alla Montedison la quale porrebbe come condizione il licenziamento di tutti i dipendenti, per avere piena disponibilità delle strutture aziendali.

Nei giorni scorsi, infatti, l'azienda comunicava il licenziamento degli impiegati e nel contempo tentava di far dimettere i salariati con la lusinga di un congruo indennizzo. Una operazione ancora più grave è del resto in corso a Roma dove i lavoratori della Maccarese, a partecipazione statale, sono costretti a battersi contro il tentativo di smobilitazione.

Come si è giunti a tale situazione? La Gezoov, azienda agricola per l'ingrasso dei vitelli da macellazione, con processi produttivi assai avanzati, ha accumulato negli ultimi anni un deficit superiore ai due miliardi. Motivo di fondo del fallimento è stata la mancanza di collegamenti con l'agricoltura della zona, con i contadini, cui si sono aggiunti fattori di crisi generale (aumento dei costi dei mangimi, crisi zootecnica) nonché operazioni poco chiare che intorno all'azienda sono state orchestrate. Nel giro di poco tempo è andato così sempre più restringendosi fino alla smobilitazione, il parco bestiame che nei periodi migliori aveva raggiunto i sei settecento capi. Di qui gli assurdi propositi della FINAM di svendere tutto.

La risposta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è stata immediata. La lotta parte dalla consapevolezza del ruolo che l'azienda potrebbe svolgere per lo sviluppo e la rinascita della economia della zona matesino - alifana e dell'intera provincia di Caserta. Ed è questo il dato fondamentale che è alla base del vasto schieramento che si è creato.

Il punto di riferimento del movimento di lotta, sempre più ampio, è la Regione ove domani vi sarà un incontro con gli assessori per l'agricoltura, il lavoro, la programmazione, e la FINAM. All'incontro parteciperà il comitato di lotta (sindaci, forze politiche democratiche, organizzazioni sindacali) costituito nell'assemblea aperta svoltasi sabato negli stabilimenti dell'azienda, cui hanno partecipato anche numerose delegazioni di operai.

Nicola Russo

Oggi in lotta tutta la categoria

Per il contratto fermi i dipendenti delle assicurazioni

I lavoratori delle assicurazioni, circa 100.000 tra dipendenti delle direzioni, produttori e dipendenti dell'appalto scioperano oggi in tutta Italia per il rinnovo del contratto di lavoro. Per quattro ore si fermano gli amministrativi delle direzioni e per l'intera giornata i produttori e lavoratori degli appalti. Altre 4 ore di sciopero articolato nelle sedi provinciali saranno effettuate dagli amministrativi delle direzioni dal 26 al 28 febbraio.

La lotta ha come scopo principale quello di dare un indirizzo unico ai principi normativi ed economici, che attualmente all'interno della categoria sono stranamente diversificati.

Basta ricordare le condizioni del circa 70 000 dipendenti delle agenzie i cui stipendi sono ancora regolati da antiquati contratti provinciali che prevedono minimi stipendiali estremamente bassi. Per questi lavoratori, inoltre, non hanno ancora effetto le garanzie previste dalle due leggi in tema di lavoro, cioè lo statuto dei lavoratori e la legge 604 sulla giusta causa.

Tale linea rivendicativa è conforme alla tendenza che già altre categorie hanno manifestato, sia sotto il profilo politico - sindacale (i sindacati del trasporto aereo hanno recentemente unificato contrattualmente le categorie degli operai, degli impiegati, dei piloti ed assistenti di volo) sia sotto il profilo più strettamente economico con la richiesta di documenti in extra fasa. Negli incontri del 17 - 18 febbraio, l'Ania, l'associazione delle aziende assicurative, ha respinto tutte le richieste dei sindacati.

Perugia

Assemblea alla Solfer contro i licenziamenti

PERUGIA, 24.

La minaccia di licenziamenti alla «Solfer» di Umbertide si è tradotta in realtà per 82 operai di questa fabbrica, che lavora su commesse della Fiat. I restanti 110 operai rimangono in cassa integrazione, con un orario di lavoro ridotto a 24 ore settimanali.

Immediata è stata la risposta operaia; infatti i lavoratori alla notizia dei licenziamenti hanno deciso di tenere una assemblea permanente dentro la fabbrica a tempo indeterminato ed investire la popolazione, le forze politiche e gli enti locali della questione.

Intanto il consiglio comunale di Umbertide si era occupato del problema nei giorni scorsi votando un ordine del giorno approvato da tutti i partiti dell'arco costituzionale nel quale si denuncia il metodo con cui la «Solfer» ha agito «seguendo le direttive di Agnelli e dell'associazione industriali» e si invitano le popolazioni a partecipare compatte allo sciopero generale di quattro ore del 26 febbraio, indetto dalla Federazione sindacale per le zone di Umbertide e Perugia sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico.

Il dibattito sul riordino del parastato

Al Senato contrasti nel governo sulla legge per il riassetto

Ieri a palazzo Madama incontro sindacati-ministro

Il dibattito parlamentare sul disegno di legge che riordina gli enti pubblici parastatali e disciplina in modo nuovo il trattamento economico del personale, in corso al Senato, ha denunciato, anche nella seduta di ieri, la incertezza e le contraddizioni esistenti in una scottante questione all'interno del governo e della maggioranza.

Ieri sera, mentre si discuteva in aula, in una sala di Palazzo Madama si è svolto un incontro tra i segretari confederali — Lama, Storti e Vanni — e il ministro per la pubblica amministrazione Cossiga. Questo nuovo colloquio è indicativo di una situazione ancora incerta e interlocutoria.

Come si sa, il provvedimento è stato votato nel luglio scorso dalla Camera dopo un lungo e laborioso iter ed è giunto nell'aula di Palazzo Madama con molto ritardo proprio a causa delle divergenze insorte nel governo.

La DC in particolare, che alla Camera aveva difeso il provvedimento rifiutandosi di accogliere le proposte migliorative avanzate non solo dai comunisti, ma anche da altre forze di maggioranza, come il PRI, ora vorrebbe modificare la legge in senso peggiorativo o addirittura insabbiarla. Da ciò la risposta dei 200 mila lavoratori del parastato che sono scesi in sciopero.

Prima il ministro Cossiga, poi nel dibattito il senatore democristiano Treu, hanno respinto l'accusa rivolta alla DC di sabotaggio della legge; essi tuttavia hanno confermato l'intendimento di voler modificare il testo votato dalla Camera al fine di apportare alcuni «perfezionamenti» sia ai meccanismi che regolano la soppressione degli enti inutili, sia alla parte che riguarda il nuovo stato giuridico e il suo nuovo trattamento economico del personale parastatale.

Si tratterebbe — hanno detto i democristiani — di modifiche che non dovranno intaccare la sostanza del provvedimento. Di quali modifiche si tratti, però, ancora non si sa nulla, il governo non ha presentato gli emendamenti e nel frattempo, in aula, si sono rinnovati gli attacchi al provvedimento da parte dc.

Ieri, il senatore del PCI Ermini ha svolto un discorso di critica globale alla legge, preannunciando la presentazione di suoi emendamenti. Egli ha chiesto, in particolare, che tutta una serie di enti culturali, di cui si prevede la soppressione, siano mantenuti in vita.

Il senatore repubblicano Cifarelli ha invece affermato che il PRI voterà contro se non sarebbero rese più severe le norme per la soppressione degli enti inutili e per impedire il permanere della «giungla retributiva». Anche il PRI ha preannunciato la presentazione di emendamenti. A favore della legge si è espresso invece senza riserva, il sen. Giuliano del PSDI. Riserve hanno espresso anche i liberali. Contro hanno parlato i missini.

I comunisti — che nel dibattito sono intervenuti la scorsa settimana con il discorso del compagno Maffioletti — hanno ribadito la loro coerente posizione di critica costruttiva; denunciando soprattutto il fatto che dalla lista degli enti inutili da sopprimere mancano alcuni dei più grossi «carrozzoni» mangiamiliardi come l'ONMI, l'ONPI, lo Scau, ecc., ma sottolineando nel contempo gli aspetti positivi del provvedimento di cui chiedono la rapida approvazione.

Analoga posizione è stata sostenuta dai socialisti. Secondo il calendario del Senato, il dibattito dovrebbe proseguire domani per arrivare ad una conclusione in serata, sempre che il governo abbia definito la propria posizione.

co. t.

Honeywell

Minacciata la consistenza degli impianti

TORINO, 24

Si è tenuto a Caluso, all'interno dello stabilimento, il congresso dei comunisti della Honeywell, cui hanno partecipato le organizzazioni delle sedi di Caluso, Torino, Roma, Milano, e una delegazione della Olivetti di Ivrea. Il congresso, aperto da una relazione di Benvenuti, segretario della cellula di Milano, è stato concluso da Lucio Libertin, della segreteria regionale piemontese del PCI. Nel corso del congresso è stato compiuto un esame della situazione del gruppo e del settore elettronico, sottolineando l'arretratezza che nel nostro paese caratterizza il settore, privato di una adeguata ricerca e dei necessari sviluppi produttivi. Messi in luce i processi di ristrutturazione in corso sul mercato mondiale, che riguardano i grandi «trusts» produttori di elettronica, è stato rilevato che in un tale contesto si collocano le modifiche nella struttura della Honeywell che giungono oggi — si afferma nell'ordine del giorno conclusivo — a minacciare la consistenza degli impianti di costruzione e di ricerca e progetto esistenti in Italia.

Si rivendica perciò una politica nuova che, attraverso la definizione di un piano di calcolo e una seria concezione e pratica dell'utilizzo della informatica apra la strada allo sviluppo del settore, coordinandolo con i processi più generali di conversione industriale e con le grandi riforme sociali. «Una politica — rileva l'ordine del giorno — richiede da parte delle autorità statali misure immediate ed efficaci, capaci di impedire un ulteriore aggravamento della situazione, e di avviare una positiva inversione di tendenza». Per chiarire la realtà della situazione e rivendicare «l'avvio di una nuova politica del settore», comunisti della Honeywell nel quadro di un più generale impegno di lotta chiedono necessario l'incontro tra i lavoratori, della elettronica e le forze politiche, sindacali e sociali, che, a livello nazionale e regionale, abbiano dimostrato di sentire una nuova fase di sviluppo e di impegno che permetta le iniziative a sostegno di questa azione del coordinamento nazionale nell'ambito della vertenza aziendale appena iniziata.

Piero Della Seta